

C A P. X.

Mariangiola modifica i suoi digiuni . Impara miracolosamente a leggere . E' favorita da S. Domenico . Assiste alla morte di un suo Fratello . Resta priva di sua Madre .

PAssata all' altra vita l'anima di D. Girolamo , fui mandata a chiamare all'improvviso da un Vicario Generale di Sutri , che fossi andata a lui , che mi aspettava in Confessionale , andai subito , e questo volle essere informato a pieno di tutta la mia vita passata , ed il tutto mi andava approvando , ma quando sentì , che sotto la disciplina di D. Girolamo avevo esercitati que' digiuni rigorosi di tre giorni l'uno , mi parlò in questa forma : Il tutto v' approvo ancor io , ma li digiuni ve li proibisco cotanto rigorosi , perchè ci potreste perdere la salute; Onde da qui avanti ogni giorno pigliarete qualche porzione di cibo de' vostri soliti quadragesimali . Udita questa proibizione , io subito rallentai que' digiuni rigorosi , e da quel giorno , e per tutto il restante di mia vita sempre ho pigliato , e vado pigliando qualche porzione di cibo , almeno una volta il giorno , è ben vero , che siccome quel Confessore non mi prescrisse cosa alcuna , in che mi dovevo mortificare , però un' anno , che per tutta una stagione mi astenni da non gustare nessuna sorte de' frutti , ma solò me la passai con pane , erbe , ed acqua per amore della Beatissima Vergine , essa gran Madre di Dio mi ricompensò quella poca astinenza nella festa dell'Epifania , con darmi in una visione un vasetto di prezioso liquore , del quale appena gustatone una stilla , mi fanò da una ardentissima febre , che potei levarmi dal letto , ed andare commodamente in Chiesa a sentire la Santa Messa , e comunicarmi , ed il mirabile si è , che il liquore lo gustai come in visione , ed il beneficio dell' istantanea salute fu sensibile , e reale .

Circa il saper leggere , di cui mi domandate il come , e quando l'imparai , sappiate , che nella mia età degl' anni trentasei , o in circa mi capitò un giorno tra le mani un' Im-

magi-

magine di S. Teresa , e a piè della figura erano stampate certe parole . Dissi con tutto il cuore a questa Santa : Santa mia gloriosa , se io sapessi leggere , adesso leggerei queste parole , e ne caverei qualche frutto , e nel dir così mi posi la figura in testa con fede , che , se fosse stato di piacimento alla volontà di Dio , la Santa mi avrebbe ottenuta la grazia . Miracolo di Dio : fissati gli occhi di nuovo in quelle lettere , seppi leggere e lettere , e parole , che me le tenni poi per sempre in mente , e sono .

Mentre cresce la mia fiamma
 Vivo meno tormentata
 E se più di grazia ornata
 Non son men tra l' alme Sante
 Sol mi basta esser più amante
 E se tal vita spero
 Solo per non morir
 Muoro da vero .

Veduto questo miracolo , compresi esser volontà di Dio , che imparassi a leggere ; Quindi da lì a pochi giorni venne a visitarmi una Zitelluccia , che seco aveva la Santa Croce , la pregai , che mi avesse insegnate , e nominate tutte le lettere , e quella Fanciulla con ogni carità mi ripeté per tre o quattro volte tutto l' alfabeto , e tanto mi bastò , che principiai a leggere l' Ufficio della Madonna , sebbene con stento da principio , e poi imparai ancora a leggere bene l' Ufficio dello Spirito Santo , ed altri libricciuoli ; Con questa differenza , che tanto l' Ufficio della Madonna , quanto quello dello Spirito Santo l' imparai subito , e lo sò leggere bene ancora adesso ; ma negl' altri libri alle volte non solo non vi ho saputo leggere le parole ma nè tampoco vi ho conosciute le lettere , e ciò è stato , quando le parole non erano di frutto . Onde dico , che sò leggere , e non sò leggere ; sò leggere quando quello , che trovo ne' libri è di frutto per lo spirito ; non sò leggere , quando ne' libri le parole non sono di frutto ; di modo che alle volte leggo , e rileggo le facciate intiere ne' libri .

bri, e nè conosco lettere, nè capisco le parole, perchè non sono di frutto per l'anima.

Tra tutti li Santi avvocati, a quali in tutti i miei giorni ho portata singolare divozione, uno è stato, ed è il Padre S. Domenico, che fin da fanciulla nella mia prima infermità, me lo eleggei in Protettore. Or questo glorioso Santo circa l'anno trigesimo settimo dell'età mia mi concesse una grazia di mia somma consolazione, e fu, che un mio Fratello per nome Giuseppe Costanzo, essendo ritornato un giorno a casa tutto allegro, e festoso, mi disse queste parole: lo voglio essere in Roma a divertimento con altri miei amici, che ne dite voi? Io nulla risposi da principio; ma levata la mente a Dio, se era di sua divina volontà, che quel Figliuolo si accingesse a quel viaggio in que' tempi, ebbi risposta da Dio per voce interna, che se fosse andato, farebbe senza dubbio morto prima di ritornare, onde fondata nella certezza di quella interna Ispirazione, gli parlai chiaro, che non fosse andato, perchè non farebbe più ritornato a casa, ma farebbe morto per il viaggio. Al che egli rispose, or giacchè avete detto, che debbo morire in breve, voglio andare in Roma non più per divertimento, ma per visitare li Luoghi Santi; Andò, visitò i Santi Luoghi con tutta sua divozione, con essersi confessato, e comunicato, secondo ci fu poi detto, e nel ritorno s'incaminò alla volta di Bracciano, dove appena giunto si ammalò a morte; il che saputo per mezzo d'una lettera, che ci fu da colà inviata, io subito colla povera mia Madre ci mettèmmo in viaggio per andare ad assistergli. Gionte alla Madonna di Capranica, ci fermammo per un poco a fare orazione a quella sacra Immagine, pregando Maria Vergine, che ci avesse fatto trovare vivo quel povero fratello. Il che fatto, intraprendemmo il nostro camino, e viaggiati pochi passi, ebbi di nuovo ispirazione di ritornare a pregare Maria Vergine in quella Sacra Immagine, che mi avesse concessa quella grazia per i meriti di S. Domenico, pregai mia Madre a permettermi il ritornare indietro; si contentò, ed ambedue ritornammo a pregare la Beatissima Vergine, che ci avesse fatto trovare vivo quel Fratello. Terminata la nostra orazione

zione la seconda volta , e poste di nuovo in viaggio , e camminati pochi passi ci si fece incontro un Religioso vestito di bianco , il quale doppo averci salutate con ogni modestia , con tutta affabilità ci dimandò , dove eravamo inviate , ed a che fare , ed avendogli risposto con poche parole , che a Bracciano , per andare ad assistere ad un povero mio fratello moribondo ; mi rispose , andate pure consolate , che troverete vivo vostro Fratello ; ma mi avvertì , dicendo poche miglia lungi da Bracciano troverete molte strade insieme , e perciò facile a sbagliarsi , ma andate , che Iddio vi provvederà di guida sicura . Vedendo tanta cortesia in quel Religioso , gli offerì da bere in un fiaschetto , che pieno di vino portavo per mia Madre , ed egli subito bevè , lo pregai la seconda volta , che avesse bevuto un poco più , ed egli bevè la seconda volta , e tornatomi il fiaschetto con umile ringraziamento , ci sparì subito dagl'occhi , ed allora per voce interna sentii esser stato quel Religioso il Padre S. Domenico mio Avvocato ; e tanto più mi confermai nella verità , quando poi osservai il fiaschetto del tutto pieno come prima , sebben , e a me , ed a mia Madre ci fosse parso aver egli bevuto ben due volte . Gionte in fine al luogo di tante strade secondo ci aveva accennato il Santo , già vicino a notte , qui ci fermammo , e dicemmo alcune poche *Ave Maria* alla Beatissima Vergine , ed a S. Domenico , che ci provvedesse della promessa guida ; ed appena recitate poche *Ave Maria* , che comparve un povero uomo , che fedelmente , e con tutta carità ci condusse alla casa , ove era moribondo mio Fratello ; lo trovammo vivo , ci riconobbe , si rallegrò ; ma non potè parlare , tanto era aggravato dal male . Il poverino era moribondo , e stava sulla nuda terra , tanto era povera quella pia Vedova , che l'aveva per mera carità accolto in sua casa ; egli non fu più in stato di ricevere il Santissimo Viatico , nè l'estrema Unzione , perchè subito si pose in agonia ; sebbene secondo ci fu detto da quella povera Vedova , già si era confessato al Sacerdote . Lo assistei io dunque sempre intrepida senza piangere per non dividerlo dell'unione con Dio , e passò la stessa notte in mano mia , e quando propriamente spirò , s'incontrò , che io gli dicevo Gesù , Giuseppe , e Maria , vi dono il cuore , e l'anima mia ,

e si salvò per misericordia di Dio, e ne sono stata accertata nella santa orazione più volte dal Signore. Il suo corpo fu seppe-
pellito per carità da que' Reverendi Sacerdoti; ed il tutto l'at-
tribuii all'interceffione del Padre S. Domenico mio singolarif-
fimo Avvocato.

Non molto tempo dopo la morte di quel fratello, Iddio
chiamò a se ancora la povera mia Madre. Questa poco patì,
perchè poco tempo fu inferma. Ella passò molto rassegnata,
e munita di tutti i Santi Sacramenti, ed ebbi la consolazione
di udirla recitare con molto sentimento di Dio di sua bocca la
protesta per ben morire. Ella fu donna molto divota, mo-
desta, esemplare, paziente, e sopra a tutto assidua nella fre-
quenza de' Santi Sacramenti; e quantunque povera, sopra
modo inclinata a far limosine a' poveri. Ella per misericordia
di Dio si salvò, e questo lo sò, perchè nella santa orazione
Iddio me ne ha accertata per voce interna: ed una volta, che
pregavo per l'anima di lei, mi apparve, e per voce interna
mi disse, che fossi andata da parte di Dio a pacificare le due
mie Sorelle, che stavano disgustate tra di loro: andai, tro-
vai la verità, e con la grazia di Dio le pacificai.

C A P. XI.

*Mariangiola è castigata da Dio per un pensiero.
Si offerisce a Dio per più patire. Resta legata
la sua volontà nel bene operare.*

PAssata all'altra vita l'anima di mia Madre, Iddio mi ca-
stìgò per un pensiero, e fu: mi venne detto, che una
mia Nipote aveva partorito un figliolino maschio, e che in
termine di dieci giorni il Signore l'aveva tirato a se, a questa
nuova senza avvertire a quello mi faceffi, formai dentro di
me questo pensiero: Signore questa mia Nipote col Sagramen-
to del Matrimonio già vi ha inviata un'anima; ma io colla
mia virginità chi sa se avrò fatto nulla di buono. Appena con-
cepito questo pensiero, ebbi una elevazione di mente, e per
visione intellettuale viddi, che S. Antonio da Padova, uno
de' miei Avvocati, mi presentò come nelle braccia Gesù
Crist

Cristo in forma di piccolo Bambinello, e Gesù Cristo mi tramandò come dal suo Costato una stilla finissima di Sangue nel cuore, che poco mancò, che non morissi di puro dolore, e nel fermi disse queste parole per voce interna: ogni volta, che avrete simili pensieri, vi farò sentire questo dolore: e mai più ci son cascata a concepire simili pensieri; e quel dolore nel cuore, lo portai circa quindici giorni, sebbene non tanto acuto; sicché la ferita fu in visione, ma il dolore fu sensibile, e reale, e sempre Dio ha costumato meco in questo modo, cioè in visione mi favoriva, ed il favore, o dono sempre è stato intellettuale, ma il dolore sensibile, e reale, come dissi altre volte d'altri doni, e visioni.

Correva l'anno trigesimo ottavo, o incirca della mia età, quando un giorno, che pregavo Dio per tutti i peccatori, ebbi una tremenda visione. Viddi in Orazione, che comparve come sopra la mia testa, ma assai in alto l'immagine del Padre Eterno in forma di venerabil Vecchio, nel modo appunto, che anni prima l'avevo veduta in un'altra visione, quando per lo spazio di nove ore continue l'avevo pregato a concedermi la grazia d'una contrizione simile a quella di S. Maria Maddalena Penitente, con questa differenza, che in quella aveva il figliuolo come morto nelle braccia, e lo Spirito Santo in petto in forma di Colomba; ed in questa aveva la sua destra armata di fulmini, e questi rivolti contro i peccatori. Osservai poscia il suo Santissimo Sembiante come sdegnato; a tal vista io ricorsi al primo Articolo del Credo, e dissi: io credo in Dio Padre Onnipotente: se Egli è Onnipotente, dunque puole; se egli è Dio, dunque sa; se egli è Padre, dunque vuole perdonare a me, e a tutti i peccatori, che si pentano di cuore. Conceputo questo atto di Speranza, pure mi parve d'essere tanto atterrita dalla terribilità del suo Santissimo Volto sdegnato, e più atterrita in vedere la sua destra armata di fulmini, nondimeno parve, che in me la Speranza superasse il terrore; onde tutta tremante parve, che colla mia mano destra pigliassi la destra del Padre Eterno per trattenerla, acciò non scagliasse quei fulmini. Or nel medesimo istante, che presi la mano del Padre Eterno, parve, mi guardasse con occhio benigno, e parve, che mostrasse gra-

dimento, che gliela tratteneffi, acciò non scagliasse sopra i peccatori quei fulmini; ma poi subito nel medesimo istante mutò il suo Santissimo aspetto, e mi si mostrò tanto terribile, e severo, che credei morire di puro spavento, e quella inesplicabile terribilità nel Santissimo Volto di quella Sagra Immagine durò solo un momento, e questo momento io lo chiamo il momento dell'Ira di Dio; in quel momento dunque dell'Ira di Dio mi parve d'essere restata spogliata di tutta la grazia di ogni merito, di ogni virtù, e di ogni dono naturale, e gratuito, e tanto mi riconobbi annichilita, che mi farei nascosta sotto terra per sottrarmi dalla confusione, che in quel momento soffersi; contuttociò nella visione stiedi intrepida in tenere quella santissima mano; passato quel momento dell'Ira di Dio, la Sagra Immagine si mutò subito in aria piacevole, ed a me parve, che nel medesimo tempo perdonasse a molti peccatori con aspettarli a Penitenza. Sparita la visione, vi riflettei, e col lume, che Dio mi diede, appresi, che dobbiamo desiderare più tosto esser gettati ad arder vivi dentro una fornace, prima che offendere Dio con un solo peccato; giacchè la sua bruttezza tira l'ira di Dio sopra il peccatore.

Spaventata dalla bruttezza orrenda del peccato, che Dio mi fece conoscere per mezzo di quella visione, come dissi, lo pregai, che mi avesse lasciato sempre vivo nella memoria il desiderio di poterlo inavvenire pregare a prò dei peccatori, e Dio me ne concesse la grazia nel modo, che siegue. Una mattina, che tornavo dalla Chiesa dei PP. Cappuccini nel mezzo della strada nel luogo preciso, dove poi Suor Livia Francescana fondò la Chiesa, e Monastero delle nostre Monache di Ronciglione, ebbi all'improvviso un raccoglimento sì profondo, che mi convenne fermarmi, e stare immobile come una statua in mezzo alla medesima strada per un mezzo quarto d'ora, che tanto durò la visione. Viddi per visione intellettuale come in aria, ma affai in alto tre Maestose Persone, che ciascuna di esse pareva teneffe legata la mia volontà con un cordoncino di seta.

Il senso della visione a me era ignoto; ma Dio me la fece intendere in questo modo, che avendo io abborrito per
sem-

sempre il peccato, e ferma nel proposito di sempre abborrirlo in avvenire, ed avendo pregato sempre per i peccatori, la Santissima Trinità mi averebbe concessa tanta grazia, che la mia volontà sarebbe stata sempre legata, cioè disposta per sempre al ben fare: che quando la mia volontà fosse stata tirata da que' tre cordoncini, cioè quando io fossi stata ispirata a convertire qualche Anima, allora avrei dovuto operare a gloria di Dio, ancorchè non avessi voluto, per così dire, e così è successo; poichè da quella visione in poi, ogni volta, che Iddio mi ha mandata qualche veemente ispirazione di levare l'Anime dal peccato, ha tirata la mia volontà, cioè mi ha data tanta grazia, e forza, che mi sono esposta a rimproveri, a ingiurie, e vi ho esposto a sbaraglio anche la vita, poichè vi ricevei fino le archibugiate, come dirò in appresso; il che non sarebbe stato possibile, se Iddio non avesse colla sua santa grazia tirata ad opere sì ardue la mia volontà con animo veramente forte.

C A P. XII.

*Mariangiola veste l'abito Carmelitano. Suo Noviziato.
Sua solenne Professione.*

DOpo la morte di D. Girolamo per alcuni anni non ebbi Confessore stabile, finchè per volontà di Dio mi fermai sotto la direzione del Padre Elpidio Carmelitano, il quale in men di un'anno mi licenziò ancora lui, e prima di licenziarmi mi ordinò, che da sua parte mi fossi presentata al Padre Gioan Domenico Bonfiglioli parimente Carmelitano, e questi mi resse nello spirito, finchè vestii questo santo abito. In detto tempo, che mi assisteva quel sant'uomo, già il Signore mi andava ispirando; che un giorno farei stata consolata di vestire l'Abito di Maria Vergine; ma siccome vi erano delle contrarietà per parte de' Padri, allegando esser io troppo Giovane, così ancor io mi andavo rassegnando, che se fosse stata volontà di Dio, si sarebbe superato il tutto. Quindi è, che essendo capitata in Ronciglione una Terziaria Fiamenga Francescana, donna di gran

fervore, e molto illuminata da Dio, che andava in Pellegrinaggio a visitare li Luoghi santi in Roma, la ricevei in casa mia, e la pregai a trattenerfi in mia compagnia per qualche giorno; si fermò, ed a questa ebbi campo di aprire tutti i segreti del mio cuore, qualmente io fin da fanciulla avevo avuta una particolare inclinazione di esser Terziaria Francescana; ma che fin a quel tempo Iddio non me ne aveva data alcuna apertura; le dissi altresì, come in quel tempo il mio Padre spirituale era un Carmelitano, e che questi pareva inclinasse a vestirmi del suo sagro Abito; ma che vi erano delle difficoltà molte. A tutto questo mio parlare quella Serva di Dio rispose: La vita Francescana non è da voi, perchè è troppo austera; ma abbiate fede nella Beatissima Vergine, che vestirete il suo sagro Abito Carmelitano, e presto si supereranno tutte le difficoltà. Partita quella Monaca, mi occorse un caso, e posso dire, che quello fosse il motivo, per cui Iddio mi fece accelerare la vestizione. Una mattina nel mentre mi vestivo per andare in Chiesa, mi si presentò un Giovane, e mi disse Mariangiola, credo che già sappiate, che il vostro fratello sposerà mia sorella, ed io dovrei sposare voi, se così vi piace, e così abbiamo concordato. A questa istanza risolutamente risposi, che mio fratello sposi la vostra sorella, io sono contentissima; ma che io abbia ad isposare voi, questo non puol' essere; perchè non sono buona pe' l' Mondo, e presto, piacendo a Dio, mi vedrete Monaca. Quel Giovane, che era timorato di Dio, si strinse nelle spalle, ed altro non rispose, che volendo io servire a Dio, l'aveffi pregato per lui, e se ne partì. Non molto dopo a questo fatto coll'intelligenza del mio Confessore il Padre Bonfiglioli affrettai là mia vestizione. Quindi nel giorno stabilito per vestirmi me ne andai alla Chiesa del Carmine detta del Popolo di Ronciglione, preparata con tutti gli abiti, e con tutta risoluta volontà di consagrarmi a Dio, ed alla Beatissima Vergine. Andai dopo il Vespero, secondo l'ordine avuto dal Confessore, e la mia vestizione fu differita fino vicino all'ora dell'Ave Maria della Sera; e ciò successe, perchè tra i Padri vi furono de i dispareri; poichè alcuni erano di parere di vestirmi, ed altri assolutamente di no, e

la contrarietà de' loro sentimenti, secondo poi mi raccontò il mio Confessore, era fondata nel timore, che essendo io troppo giovane, non avessi perseverato con decoro; e non potevano persuadersi, che io avessi trentanove anni d'età; e ciò era, perchè mi vedevano grassa, e colorita di volto. Alla fine per volontà di Dio s'accordarono, e di commun consenso fui vestita di questo sagro abito, e mi lasciarono il nome del Battesimo. Subito vestita, la stessa sera il mio Padre spirituale avanti all'Altare, ed alla presenza di tutti que' Religiosi, che avevano assistito alla mia vestizione, mi parlò in questa forma: Suor Mariangiola; giacchè siete stata consolata dalla Beatissima Vergine in essere annoverata tra le sue figliuole, vi basti così; e da qui avanti non verrete più a confessarvi da nessun di noi; ma andate ovunque Iddio v'ispirerà, sin a tanto, che sarete richiamata, perchè i Padri vogliono osservare i vostri andamenti; non vi si proibisce per questo il poter venire in questa Chiesa a sentire la santa Messa, e fare altre vostre divozioni; a questo precetto io chinai la testa, e mi rassegnai alla volontà di Dio.

Tornata a casa, mi raccomandai di cuore a Dio, a chi dovevo da lì in poi andare a confessarmi, ed ebbi ispirazione di pregare il Padre Persio Agostiniano. A questi mi presentai pochi giorni dopo vestita, lo supplicai ad aver cura dell'anima mia sino, che i Padri Carmelitani mi avessero richiamata sotto la loro direzione. Egli accettò di assistermi, ed in fatti con tutta carità mi assistè per lo spazio di due anni, che tanto durò il mio Noviziato. In que' due anni di Noviziato me la passai in digiuni, orazioni, ed in fare celebrare molte Messe, e per far ciò colla licenza del sudetto Padre Persio mio Padre spirituale parlai, ed unii cento Sorelle, con promessa, che morendo una di noi, tutte le viventi dovessero dare la limosina di un giulio per fare celebrare una Messa in suffragio dell'anima della Defonta, ed il mio officio era di raccogliere novantanove giulj dalle Sorelle vive ogni volta, che moriva una di noi, e subito farne celebrare le Messe, e poi subito trovare un'altra donna, che entrasse nella Centuria in luogo della defonta. Passato qualche tempo, mi fu detto, che per Ronciglione molte don-

donne si lagnavano di me , che nella Centuria io avessi scelte solamente le ricche . Io veramente non avevo avuta nessuna malizia di parzialità in questo , perchè avevo elette le ricche , atteso che da queste mi pareva più facile di avere senza loro molto incomodo la limosina di un giulio nella morte delle Sorelle ; con tutto ciò ne radunai altre cento povere , e tanto dall'une , quanto dall'altre io avevo cura di riscuotere le limosine nella morte delle Sorelle , e distribuirle parte a Sacerdoti secolari , e parte a i Religiosi , acciò subito fossero celebrate le Messe , delle quali mi ricordo , che tenni conto fin' al numero di quattromila , che vuol dire fin' a quattrocento scudi , ma poi crescendo le mie infermità , e la vecchiaja , pregai una buona Vedova , che seguitò , e tuttavia seguita a riscuotere dette limosine , e ne fa celebrare fedelmente tante Messe , sebbene adesso poche sono le Sorelle , che danno un giulio intiero , giacchè alcune mi vien detto , che danno assai meno .

Presso il fine delli due anni del mio Noviz iato fui mandata a chiamare all'improvviso dal Padre Mendes Provinciale de' Padri Carmelitani , che mi parlò in questi termini : Suor Mariangiola , adesso che i Padri anno conosciuta la vostra indifferenza , e rassegnazione , io voglio ammettervi alla solenne Professione ; disponetevi dunque , e venite domani dopo il Vespero , che professarete in mano mia . Il dì seguente alla meglio , che potei disposta , alla prima sonata del Vespero mi trovai alla Chiesa del Carmine , e per misericordia di Dio feci la mia solenne Professione alla presenza di due Testimonj , uno de' quali mi ricordo , che fu Pietro Paolo Capra , e fu in questo modo . Subito terminato il Vespero , furono suonate le campane , come a morto , ed in tanto fu preparata una sedia avanti all'Altare maggiore , nella qual sedia sedè il Padre Provinciale suddetto , Padre Maestro Mendes , assistito da due altri Padri , uno alla destra , e l'altro alla sinistra ; fui poscia introdotta a piedi del Padre Provinciale , ove inginocchiata colle mani giunte , e con tutto il cuore dissi queste parole : io Suor Mariangiola faccio voto , e prometto a Dio Onnipotente , a Maria Vergine , ed a tutti i Santi perpetua Obbedienza , Povertà , e Ver-

Verginità. Dette che furono da me queste parole, il Padre Provinciale si levò dalla sedia, ed inginocchiato avanti l'Altare, intonò il *Te Deum laudamus*, che fu cantato solennemente da tutto il Coro, e nel mentre si cantò da' Padri il *Te Deum laudamus*, io stiedi sempre inginocchiata, ed ebbi intenzione ferma di morire al mondo, e vivere sempre a Dio. Terminato il *Te Deum laudamus*, il Padre Mendes mi fece una fruttuosa conferenza circa l'osservanza de' santi Voti, e della professata regola, con dirmi alla fine, che avessi pregato Dio per lui, e per tutta la nostra Religione, e che se volevo tornare a confessarmi ai Padri Carmelitani, fossi pure tornata, che mi avrebbero assistita, che già gli aveva parlato.

C A P. XIII.

*Suor Mariangiola si dedica tutta alla carità del Prossimo;
e de' pericoli che incontra nell' esercitarla.*

DOpo la santa Professione, subito per adempiere alla intenzione del mio Superiore, mi portai a ringraziare il Padre Persio della carità usatami in que' due anni di Noviziato, e poi tornai a confessarmi a i Padri Carmelitani; ma come che il Signore aveva già chiamati a se il Padre Elpidio, ed il Padre Gio: Domenico Bonfiglioli, i Padri, che erano restati, mi assistirono or l'uno, ed or l'altro per poco tempo; giacchè alla fine questi ancora giudicarono bene, che io fossi andata a confessarmi ad altri Confessori. Mi rassegnai di nuovo al voler di Dio, e Dio mi condusse sotto la direzione de' Padri Conventuali, da quali fui assistita con ogni carità per lo spazio di circa cinque anni, e partiti quelli, che mi assistevano, Iddio mi ricondusse sotto la direzione de' Padri Carmelitani, de' quali per alcuni mesi mi assistè il Padre Maestro Nunez, ed il Padre Maestro Correa, ed alla fine d'ordine loro mi stabilij alcuni anni sotto la direzione del Padre Girolamo Meconi; e passato questi al Signore, e crescendo sempre più le mie infermità, che non mi permettevano di andare sempre in Chiesa, fui assistita circa tre an-

ni dall' Arciprete Rondelli, e questi alla fine mi raccomandò al Signor D. Otilio Ricciotti, che con tutta carità sono ormai sette anni, che mi assiste.

Or per ritornare al filo della mia vita, è da sapersi, che appena vestita di questo Sagro Abito, lasciai le fatiche esteriori di campagna, e ciò fu, perchè nessuno più me ne fece istanza, ne i Confessori me l'averebbero permesso; sicchè durando il mio Noviziato, mi esercitai come dissi, sopra ad ogni altra cosa in far celebrare Messe, ma fatta la Santa Professione, mi diedi tutta alla carità del Prossimo, e sebbene prima avevo fatta qualche limosina per quanto Iddio mi aveva provveduta, ed avevo visitato qualche infermo per le case, allora nondimeno posso dire, che principiai ad esercitare quelle sei virtù espresse ne' sei scalini della scala della Croce, perchè allora veramente principiai ad operare sempre, e con tutto fervore contro la mia naturale inclinazione; mercechè dove prima fuggivo per così dire le genti, principiai a' domesticarmi con tutti, secondo vi conoscevo la Gloria di Dio, e qualche beneficio del Prossimo, dove prima non visitavo l'infermi allo Spedale, principiai a visitarli indifferentemente ogni giorno; ed oltre prima abborrivo in estremo il trattare con vomini, allora principiai con tutta intrepidezza a trattarli in ogni occorrenza, nella quale conoscevo essere in profitto dell'anime, ed in promuovere il divino onore.

Allora dunque dopo la Santa Professione principiai a visitare tutti gl'infermi che potevo tanto nello Spedale, quanto per le case private, a quali portavo tutti que' cibi preziosi; che potevo, come minestrine, carne, ovi, ciambellette, ucelletti, frutti cotti, ed altro; ed a questo effetto pregavo diverse mie particolari Benefattrici, che mi apparecchiavano detti cibi, ed io avevo cura di portarli allo Spedale. Quando visitavo gli vomini, gli davo da mangiare, con dirgli qualche cosa di Dio, e poi me ne passavo subito a servire le Donne, ed a queste non solo davo da mangiare, ma le servivo in tutto quello, che potevo, e la stessa carità usavo colle altre donne per le case; gli vomini poi tanto nello Spedale, quanto per le case li facevo servire da mio Ni-

pote, che presentemente è Religioso Sacerdote di S. Onofrio, e di questo mi servivo ancora a portare a poveri carcerati tutta quella limosina, che potevo, come di pane, di vino, di minestre, oglio, e pagliacci per quelli, che erano carcerati per cause civili, ed a quelli, che erano nelle segrete, almeno un poco di lume per quel poco tempo, che mangiavano, ed acciò gli si permettesse tanta cortesia, pregavo la carceriera a contentarsi. E perche detti poveri carcerati stavano tutti senza la Santa Messa anche le Feste; tanto feci, e tanto dissi, che colla grazia di Dio mi riuscì coll' intelligenza del Giudice di quel tempo, che feci edificare il Sagro Altare in un cortile interiore vicino a dette carceri, che avutasi la licenza da Roma, principiai a farvi celebrare la Santa Messa ogni Festa, con trovar'io la limosina, e pregare, e pagare il Sacerdote per alcuni anni, finchè l'Affittuario della Camera di quel tempo si addossò sopra di se detto peso, come in fatti si seguiva a celebrarsi in tutte le Feste dell'anno la Santa Messa.

Finalmente dopo la Santa Professione mi applicai a tutto mio potere alla salute dell'Anime, ed in specie a levare Donne dalle occasioni del peccato. A quest'opera di carità ebbi per grazia di Dio tutta l'attenzione; poichè subito che sapevo essere capitata alcuna di esse in Ronciglione, senza perder tempo andavo a ritrovarla ovunque stasse, anche nelle pubbliche osterie, e meco la conducevo in mia casa, e per guadagnarla più facilmente a Dio, e disporla alla vita penitente, la trattavo, come se mi fosse stata Sorella, cioè la prima sera io mi sforzavo di farle una buona cena, la rivestivo se ne aveva bisogno, e poi le facevo una spirituale conferenza, e la disponevo per farla confessare il giorno seguente; il che ottenuto, e ricondotta in mia Casa, la pregavo che per quel giorno si fosse contentata di digiunare per amore di Gesù Cristo, che aveva ricevuto nella Santa Communion, e poi poco a poco la riducevo a digiunare in pane, ed acqua, come facevo io. Di queste donne dunque dopo che le avevo ben disposte alla vita penitente, perche erano molte, ne tenevo tre, o quattro per casa, e le facevo faticare, e dove le mercedi delle loro fatiche non bastavano per

vestirle, e per pagare le piggioni delle case, ove abitavano; io supplivo a tutto colle limosine, che a tal'effetto trovavo da diverse benefattrici; ed una volta ne tenevo refugiate in più case fin al numero di quattordici, le quali tutte erano talmente sotto la mia custodia, che le visitavo ogni giorno per sovvenirle in quello le bisognava, e per pacificarle, quando trà loro era qualche dissapore, e per correggerle, se qualch'una di esse si pigliava qualche libertà in uscire di casa per perder tempo; o che parlava con vomini. Le Feste poi io le accoglievo tutte, e meco le portavo in Chiesa a farle confessare, e comunicare, come ancora nelle pubbliche Processioni meco le conducevo tutte insieme, e per lo più vestite di bianco,

Quando poi le sudette povere donne si erano affodate nella Penitenza, e ritiratezza, e per alcune settimane, e mesi accreditate; io parte ne accomodavo per serve, parte morivano sotto la mia assistenza, ed a queste facevo con ogni vigilanza amministrare tutti i Santi Sacramenti, e se passavano di notte, che non fossero giunti in tempo i Sacerdoti, le assistevo io fin' all' ultimo respiro: altre poi ne maritavo, ed a queste davo a tutte venticinque scudi in denaro trovato per carità, e poi le facevo l'acconcio di pagliaccio, di lenzuole, di coperte, di tavole, di banchetti, di biancheria, fino de' piatti, fino di sediole, in somma di tutto quello, che bisognava per la casa d'una povera; e credetemi, che era tanta la providenza, che Dio mi mandava per mantenerle, per accomodarle, e per maritarle, che posso dire, che era un continuo miracolo, e di tante, che Iddio me ne mandò nelle mani, due sole ne perdei perchè mi fuggirono di notte. I pericoli, da' quali Iddio per infinita sua Bontà mi liberò per aver levate le accennate donne dal peccato, tre furono i maggiori,

Il primo fu; che avendomi Dio data ispirazione di ritirare da un publico scandalo una giovane forastiera molto avvenente di volto; questa, passati pochi giorni di vita penitente, fece de' molti strepiti, ed il peggio si era, che mi sollevava le altre povere convertite a ribellarsi contro di me, ed a fuggirsene. La pregai per quanto seppi, e potei alla per-

seve.

severanza, ma nulla giovò, mercecchè furtivamente di notte se ne fuggì, e se n'andò in un casino di campagna. Andai subito il dì seguente per ripigliarla dalle mani del nemico; ma quell'uomo, che l'aveva accolta, dopo avermi dette molte parole ingiuriose, mi spianò l'archibugio, come se allora allora mi avesse voluta ammazzare, Contuttociò io stetti intrepida in pregare quell'uomo, acciò me la rendesse; ma non fu mai possibile di riportarne vittoria; alla fine tutta afflitta, e con mio sommo dispiacere mi convenne tornare a casa, senza avere potuto ridurre quell'anima a Dio, e dispiacere maggiore provai, quando da lì a pochi giorni sentii, che quell'uomo era morto di morte subitanea, senza Sagramenti, con spavento de' circostanti; e della donna non se ne seppe più nuova, e questa fu una di quelle, che perdei.

Il secondo pericolo, da cui per simile cagione Dio mi liberò, fu altra volta, quando seppi, che un certo prepotente teneva in un casino fuori dell'abitato da cinque anni una povera giovane, che aveva rapita in Roma al proprio marito, e la meschina era stata priva de' Santi Sagramenti per tutto quel tempo, e di più priva della Santa Messa anche le feste. Onde per rimediare ad un tanto male, la mattina del Sabato Santo armata di Fede, e di forza d'animo, che mi concesse Dio, di buon'ora, e sola mi portai al casino, ove era la donna, la quale per divina disposizione trovai sola. La pregai, accettò, e meco la conduffi in Città; la vestii di bianco, e la mattina della Santa Pasqua meco la conduffi pubblicamente al Carmine, e dopo confessata, e comunicata, circa l'ora del mezzo giorno, la consegnai in custodia a due pie Sorelle, ed io la mantenevo di vitto, e ne' giorni, che Iddio me lo ispirava, meco la portavo per le Chiese alla Santa Messa, ed a farla confessare, e comunicare. Passati alcuni giorni, presi in mia compagnia la succennata donna, ed un mio Nipotino, e m'inviai alla visita della Madonna di Capranica, e giunta in un certo luogo poco lontano da Ronciglione, mi sentii all'improvviso dire nel cuore, come dall'Angelo Custode queste parole: Fermate per un poco. Io subito ubbidii, mi fermai, e con una mano trattenni la donna, e con l'altra il mio Nipote, ed appena fermati tutti e tre non più

di mezzo passo, ci furono sparrate due archibugiate, e ci passarono le palle avanti al petto. Di questo fatto io non parlai, e neppure mi curai di sapere chi aveva tirato; ne volli credere, che ciò fosse stato tentato d'ordine di quel Prepotente, a cui avevo levata la donna, siccome me ne fu da più persone poi parlato, ma mi bastò solo, che Dio avesse liberati da quella ingiusta morte que' due poveri innocenti. La suddetta donna dopo cinque mesi, o in circa molto contrita se ne passò all'altra vita, a cui io assistei fin'all'ultimo respiro colla maggior carità: che potei.

Il terzo pericolo, dal quale fui liberata per effettivo miracolo di Dio, fu, quando ricevei un colpo di pistola, e le palle mi caddero tutte a' piedi, per avere levata un'anima dalle mani del nemico, cioè levata una Povera donna peccatrice da una pubblica osteria, la quale per misericordia di Dio si convertì, persistè nella vita esemplare per alcuni anni, ed in fine se ne morì nel Signore molto contrita; Il malfattore, che tentato dal Demonio si lasciò vincere in cadere in un tanto eccesso, poco tempo sopravvisse, e molto mi dispiacque, che morisse, perchè non ebbe tempo di far penitenza in questa vita; ma solo mi rallegrai, quando sentii, che per misericordia di Dio erasi confessato, e comunicato.

C A P. XIV.

*Suor Mariangiola riferisce la carità del Sommo Pontefice
Innocenzo XII. spiega i gradi
della perfezione cristiana.*

NON molto dopo avere professati solennemente i Santi Voti, un anno nella solennità della Pentecoste ritrovandomi molto aggravata in letto per le mie solite infermità, desiderai, e ne pregai Dio con gran fervore, che in quel Santo giorno mi avesse concessa la conferma de' Doni dello Spirito Santo nel miglior modo, che fosse stato di piacimento alla sua Santissima volontà: Appena fatta questa petizione, mi parve di vedere intellettualmente, come molto in alto, Gesù Cristo Crocifisso, e la piaga del di lui Costato fatta a modo di
una

una splendentissima porticina: Indi a poco viddi un uomo pontificalmente vestito, che in una mano aveva due chiavi, e coll'altra conduceva una bellissima Sposa, e questa stringea nella destra uno scettro d'oro, ed ambedue entravano, ed uscivano dal fianco aperto del Redentore; ma sì nell'entrare, come nell'uscire dispensavano molte monete d'oro. Io non intendevo la visione, e Dio per voce interna me la fece apprendere in questa maniera. L'uomo pontificalmente vestito denotava il Papa Pignatelli, che in quel tempo regnava. La Sposa che per mano conduceva, era la Santa Madre Chiesa, la quale stringeva quello scettro d'oro, perchè aveva a se soggetto tutto il mondo cattolico; ambedue entravano, ed uscivano dal Costato di Gesù Cristo, poichè il Papa, e la Santa Madre Chiesa riposano in esso, perchè in esso ritrovano l'amore verso Dio, e la carità verso il prossimo. Dispensavano nell'entrare, e nell'uscire dal Costato del Salvatore monete d'oro, le quali dinotavano le sante Indulgenze, che il Sommo Pontefice concede a' Fedeli per i meriti di Gesù Cristo nel tesoro di Santa Chiesa. Quel santo uomo, cioè Papa Pignatelli, riposava nel Costato del Redentore, come in letticiuolo di fuoco, cioè d'amor di Dio, che ivi ritrovava il suo cuore; e perciò egli era tanto caritativo col prossimo; quando egli entrava nel Costato del Salvatore, riposava, cioè faceva lunghe, e fervorose orazioni per suo proprio profitto, ed allora divampava d'amore verso Dio: quando poi n'usciva, diffondeva a tutti i Fedeli quell'incendio di carità, di cui era rimasto acceso, riposando nel fianco di Gesù Cristo. Terminata, che fu la visione, mi scossi da quell'estasi, e quantunque molto aggravata dalla febre, potei colla grazia di Dio quella stessa mattina levarmi da letto, e portarmi in Chiesa ad assistere alla Santa Messa, e comunicarmi, e visitare una povera donna inferma, come avevo desiderato, e chiesto a Dio.

Altra volta in que' tempi, cioè dopo la mia solenne Professione, in atto, che meditavo la Passione di Gesù Cristo, fui elevata in spirito, cioè tra il sensibile, e l'insensibile, viddi per visione, al mio solito, intellettuale, come in mezzo al mio cuore, una bianchissima pietra, da cui scaturiva-

rivano cinque limpidissimi fonti . Sopra a detta pietra pareva , che si poggiasse l' Anima mia , colle sue tre potenze , le quali parevami , che abbeverandosi in que' cinque fonti , da aride , e languide che erano , si vedevano rinfrescate , e rinvigorite . Attonita io non intendeva il Mistero , quando da voce interna lo intesi in questo senso : la pietra bianca significava lo stesso Gesù Cristo , che sotto simbolo di pietra vien significato dallo Spirito Santo ; i cinque fonti erano le sue cinque preziosissime Piaghe , che inaffiano , e rinvigoriscono qualunque Anima fitibonda , ed arida del di lui santo amore . Questa fu la spiegazione , e qui terminò la visione ; e vi appresi i quattro gradi della Cristiana Perfezione , i quali quattro gradi Iddio me gli ha fatti intendere nella Santa Orazione in questo modo . Il primo , che si chiama lume inferiore , è quando la persona per amor di Dio si esercita nelle fatiche esteriori del corpo per l' osservanza della Divina Legge ; e per aiutare il prossimo , per solo piacere a Dio . Il secondo , che si chiama lume esteriore , questo è quando la persona si esercita nelle esteriori penitenze , come in digiuni , discipline , pellegrinazioni , e simili , oppure in Orazioni vocali , pigliare Indulgenze , udir Messe , fare limosine , e simili ; e tutte queste cose allora sono più perfette , quando si fanno puramente per osservare la Divina Legge , per aiutare il prossimo , e per più piacere a Dio . Il terzo si chiama lume interiore , e questo fa , che l' Anima veda dentro di se ciò , che opera Iddio in ricompensa delle virtù , nelle quali si esercita , e quanto più in tal caso si riconosce favorita da Dio , tanto più umile , e fervorosa si conserva . Il quarto grado , che chiamasi lume superiore , questo fa , che l' Anima ami talmente Dio , con amore di pienezza , che si scordi sino di se medesima ; poichè quando il cuore resta acceso di questo amore , l' Anima non vorrebbe più stare nel corpo , e quando ciò succede , cioè quando l' Anima è unita a Dio con amore di pienezza , cioè quando ama Dio con tutte le sue forze , allora resta il corpo sì abbattuto , che la persona pare , che si trovi ne' confini tra la morte , e la vita . Onde per non potere sopportare tali care , ed amorose violenze delle vampe dell' Amor di Dio , desidera con S. Paolo , che si rompano que' legami , che la trattengono in Terra .

C A P. XV.

*Come Suor Mariangiola supera le insidie
del nemico Infernale .*

TRoppo tempo vi bisognarebbe , se avessi a raccontare le varie insidie , ed i varj modi , co' quali il nemico Infernale mi ha perseguitata sin dalla mia gioventù , e tutti gli sforzi per lo più gli ha fatti di notte tempo , quando mi esercitavo nelle Orazioni , e Meditazioni circa la Passione di Gesù Cristo ; mercecchè alle volte faceva tanti , e tali rumori , che pareva volesse far subbissar la casa , con fingere di voltar sottosopra i tetti , gettar per terra le porte , e le finestre ; altre volte con fischi da Serpenti , e altre volte spaventava quelle povere donne penitenti con molti rumori , e colpi invisibili nella muraglia , nelle casse , e ne' scabelli , e in specie quando erano addormentate per farle inquietare , e così farle perder d' animo nel bene ; onde più volte correvano qui da me , ed io le incoraggivo , con fargli recitare la *Salve Regina* a Maria Vergine , e le mandavo di nuovo a dormire . Altre volte mi sono io intesa percuotere nella vita da mano invisibile , ed una volta con mio gran dolore mi fu dato un morso , come da un cane ; e quantunque nulla vedessi , pure il dente invisibile mi passò da parte a parte un dito , da cui uscì molta copia di sangue . Da tutte queste insidie del nemico sempre mai mi difesi , con invocare il Santissimo Nome di Gesù , e di Maria , col segno della Santa Croce , e con asperger me stessa , e quelle povere donne , e le stanze coll' *Acqua Santa* . Oltre a quanto dissi , altri tre dispetti particolari mi ricordo avere ricevuti dal nemico . Il primo fu , che una volta sin da giovane , essendo io stata mandata a chiamare da Monsig. Vescovo di Sutri , e d' ordine suo stata per tre giorni come carcerata dentro di una casa in Capranica per sperimentare la mia rassegnazione , e pazienza , come lo stesso Vescovo poi mi disse , in que' tre giorni , e tre notti si scatenò per così dire contro di me tutto l' Inferno ; tanti furono i rumori , che in quella casa , ove ero sola , di notte , e di giorno

no sentii; ma come che per misericordia di Dio il tutto sopportai con pazienza, il terzo giorno mi comparve il nemico alla sfacciata in atto, che mi ero poggiate un poco su 'l letto per riposarmi, e mi disse; già la tua riputazione è perduta, e per te è finito il Mondo; dunque gettati giù da una di queste finestre più alte. Io così lasa, come mi trovai, senza punto sgomentarmi, gli risposi: tu sei avvezzo a far i salti, che saltasti dal Cielo all' Inferno, gettati giù dalla finestra più alta, e nel dir così, mi feci il segno della Santa Croce. Udite quelle parole, e segnatemi colla Santa Croce, il nemico disparve, e principiò a far tanti strepiti, che pareva, che fraccassasse, e rivolgesse una gran quantità di Caldaje vuote, e poi se crollare tutti i tetti, e fè tremare, come se avesse voluto diroccare tutta la casa; ma per grazia di Dio non potè far cadere neppure una tegola, quantunque la durasse a far rumori per lo spazio di mezz' ora. Pochi momenti dopo mi si presentò in persona il Vescovo solo, il quale appena entrato nella mia camera, sonò la Campana all' *Ave Maria* del mezzo giorno; quindi inginocchiatosi il Vescovo in un angolo della stanza, ed io nell' altro, dicemmo unitamente le tre *Ave Maria* alla Beatissima Vergine. Terminata la terza *Ave Maria*, Iddio mi diede un ratto sensibile, e sì violento, che quasi volai, e toccai la testa al soffitto, e subito Iddio mi fece ritornare inginocchiata al mio posto. Il che veduto dal Vescovo, si levò in piedi, e mi disse: figliuola, quello che si è fatto, si è fatto per provare la vostra pazienza, e rassegnazione, che perciò andatevene pure felicemente a casa vostra.

Altra volta in tempo ch' ero Monaca, una mattina in atto, che mi stavo vestendo per andare in Chiesa, sentii, che mia Cognata ad alta voce, e molto sdegnata disse queste parole. Io voglio assolutamente ammazzare questa Monaca, e adesso appunto me la voglio levar davanti, con gettarla giù dalla finestra; e dette queste parole, sentii, che con gran prestezza ascendeva per la scala; Io mi avvidi della sua tentazione, rivolta ad una Immagine della Beatissima Vergine, dissi queste parole: Madre Santissima, illuminate questa povera donna, e liberatela dalla tentazione. Ella non così presto fu giunta a capo della scala, e mi vidde, che ancora stavo vesten-

vestendomi, restò immobile sulli suoi due piedi, senza poterfi più muovere, il che attribuendo a miracolo, riconosciuto il suo errore, fissati gli occhi in quella sacra Immagine di Maria Vergine, a cui mi ero io prima raccomandata, cost piangendo cominciò a dire: Voi, Madre Santissimā, mi avete castigata; e nel mentre, che ella si raccomandava, ancor io pregavo sotto voce la Beatissima Vergine ad ottenerle perdono. Doppio miracolo! La Beatissima Vergine siccome in un momento l'aveva resa immobile in tutte le sue membra, così in un momento le ne restituì l'uso perfetto; e da lì in poi quella povera mia Cognata visse sempre divota della gran Madre di Dio, e dopo tre anni di vita molto umile Iddio la chiamò a se molto ben disposta al ben morire, e la stimo salva per misericordia di Dio, e ne sono stata accertata nella santa orazione per voce interna.

Altro dispetto ricevei dal nemico quando circa la metà degl'anni sessanta, io tenevo quì in casa una povera giovane ossessa, la quale per misericordia di Dio alla fine restò libera. Restata libera, sequitai ad istanza de' suoi Parenti a tenerla sotto la mia custodia per qualche tempo, e in questo mentre meco la conducevo per le Chiese, e le facevo fare quel poco bene, che potevo. Or una mattina, che nell'andare in Chiesa conducendo meco la suddetta giovane, dovevo portare ad un sacerdote ventidue giulj, acciò avesse celebrate ventidue Messe, secondo l'intenzione del Benefattore che me gli aveva mandati; tutto il denaro io lo posi, e lo legai bene dentro ad un fazzoletto, e postomelo in saccoccia, intrapresi il mio viaggio. Giunta che fui vicino alla Rocca di Ronciglione, presi in mano il fazzoletto per aver più pronto il danaro da dare al Sacerdote, e non vi trovai neppure un giulio. Mi avviddi subito del dispetto del nemico, e perciò voltatami in una parte, come se avesse voluto rimproverarlo del furto, dissi: tu, brutto mostro, mi hai rubbato il denaro, adesso riportamelo quì, e tel comando da parte di Maria Vergine. Provvidenza di Dio! Appena ebbi invocato il Santissimo nome di Maria Vergine, che per aria viddi da alto cadere in terra un giulio, il quale da me raccolto, nello stesso modo da alto in terra cascò il secondo, il terzo, il quar-

to, e tutti ad uno per volta fin' al numero di ventidue, ed il dispetto, che quì mi fece il Demonio; che essendo io un poco più del solito abbattuta dalla febbre, mi fece scomodare venti due volte col chinarmi in terra a raccogliere un giulio per volta; perchè il nemico non faceva cadere il giulio, se io non avevo raccolto l'altro.

C A P. XVI.

*Nel cuore di Mariangiola si pesano le virtù. Iddio
le sottrae l'appetito naturale del cibo. Prevede
la elezione di Benedetto XIII.
al Pontificato.*

UNA volta, che meditavo la Passione di Gesù Cristo, per visione intellettuale viddi, che il mio cuore pareva riposasse sopra una pietra bianca, la quale appresi significare il medesimo Gesù Cristo, viddi in appresso, che il mio cuore parve si trasformasse in una bilancia, in cui da una parte era Gesù Cristo in forma di picciolo bambinello, e quella parte della bilancia, ove era Gesù Cristo pareva toccasse la terra; l'altra parte della bilancia era del tutto vuota, e sollevata in aria. Molto mi affaticai per sollevare da terra la parte della bilancia, nella quale era Gesù Cristo, ma per quanta forza facessi, mai fu possibile poterla sollevare; perlocchè molto mi affligevo in vedere Gesù Cristo in quel modo tanto avvilito, cioè come in terra. Nel mentre tutta ansiosa seguitavo in affaticarmi per sollevarlo, mi ricordai delle Virtù Teologiche, e Cardinali, e tutte insieme in forma di grosse monete d'oro mi parve, le ponessi nella parte vuota della bilancia, con speranza, che non avendolo potuto sollevare colle forze naturali; lo avrei elevato da terra col peso di quelle virtù, e con tutto ciò il peso di tutte quelle virtù non bastò.

In appresso parve, che io pigliassi tutti i doni dello Spirito Santo, e questi ancora in forma di grosse monete d'oro li aggiunsi alle virtù, ed allora la parte della bilancia, in cui era Gesù Cristo appena si mosse, ma non si sollevò; Ond' io più afflitta che mai non sapevo più che farmi. Alla fine mi ricordai

cordai della virtù dell'umiltà, e questa ancora in forma di grossa moneta d'oro, l'aggiunsi alla bilancia assieme coll'altre virtù, e doni dello Spirito Santo. Da questa visione compresi, che la virtù dell'umiltà dà il peso a tutte le virtù, e move lo stesso Dio a compiacersi di venire ad abitare con noi per grazia, benchè siamo vermi di terra.

Il tormento, con cui mi stimolò l'appetito naturale da miei primi digiuni sino all'anno quarantanove o in circa de' miei giorni, fu sì molesto, che alle volte mi sentivo propriamente rodere le viscere dalla fame, e più che mai in tutti quegli undeci anni, che mi regolò nello Spirito D. Girolamo. Or di questo Iddio me ne sgravò nel modo, che siegue. Una notte tormentata dalla fame sopra ad ogni mio solito, che pareva non la potessi più soffrire; dissi col cuore queste parole alla Beatissima Vergine: Madre Santissima, siccome mi avete ottenuta forza pel passato dal vostro Santissimo Figliuolo per sopportare con pazienza la molestia di questo mio appetito; così vi priego ad ottenermela ancora per l'avvenire. Fatta questa orazione, viddi per visione intellettuale, che avanti di me nacque una piccola pianta di palma, la quale subito fece fiori, e poi frutti. Io restai come ammirata, non potendo capire, come quella palmarella avesse sì presto prodotti e fiori, e frutti; e nel mentre me ne stavo in questi pensieri, la Beatissima Vergine in atto di amorevolissima Madre, mi ordinò, che avessi mangiato porzione di quelle frutta. Ne presi, e parve ne mangiassi in visione, ed appena mangiati quei frutti, mi parve, che restassi sazia da ogni cibo. Terminata la visione, e tornata perfettamente ai sensi, mi trovai sensibilmente sazia da ogni cibo, e mai più in vita mia ho poi patita fame; e tanto è vero, che da quella notte in poi non hò mai più intesi li stimoli dell'appetito naturale, che se non fosse stato per ubbidire a quel Vicario Generale, ch'è mi ordinò, come dissi altra volta, che ogni giorno mi fossi cibata di qualche cosa, non avrei certamente più mangiato per così dire; e adesso capirete, come io in questa mia età, sopra ai settant'anni me la passi con una fetta di pane, e tre castagne il

giorno, con bere un poco di brodo di fave, di fagioli, di ceci, ed altri legumi, così lisci senz'oglio, e senza sale; e questo sappiate, che è un dono di Dio, e mi fu concesso in ricompensa di quei pochi patimenti, che fin da giovane principiai a soffrire nei digiuni.

In tempo, che reggeva la Santa Madre Chiesa il Pontefice di Casa Conti, fù qui a visitarmi in letto una mia Parente di buon spirito, e mi disse voler'essere in Roma alla visita dei luoghi santi. La pregai, che se fosse stato possibile, il giorno dell'Ascensione del Signore avesse udita la Santa Messa del Papa, ed in quella avesse chieste per me a Dio le Sante Indulgenze; mi diede parola di sì, e se ne partì per Roma. Giunta la mattina dell'Ascensione, mi preparai alla meglio che potei, cioè benchè tuttavia inferma in letto, desiderai, ed ebbi ferma intenzione di assistere alla Messa del Papa, e in quella conseguire le Sante Indulgenze per me, e per l'Anime del Purgatorio in quel modo fosse stato di piacimento alla Divina Volontà. Nel mentre ero in questo desiderio, e offerivo queste preghiere a Dio, ebbi una elevazione di mente. Viddi, che il Sommo Pontefice di Casa Conti come in un luogo assai eminente, che con tutta amorevolezza mi chiamò ai suoi piedi, e dandomi dodici monete d'oro, mi disse queste parole: ecco-vi la limosina, che dimandate, ed in questa visione appresi, che in quel giorno Dio mi confermò nel cuore i dodici Articoli del Credo, significati in quelle dodici monete datemi dal Papa per le preghiere di quella mia Parente.

Passato al Signore quel Pontefice di Casa Conti, subito che lo seppi, principiai a pregare Iddio, che si fosse degnato provvedere la Santa Madre Chiesa d'un'altro ottimo Pastore. Dopo qualche giorno, una notte, che con più fervore ne supplicavo Sua Divina Maestà, ebbi un profondissimo raccoglimento, e per visione intellettuale viddi un'ape, e per voce interna, come da S. Domenico mi sentii dire nel cuore queste parole: quell'ape farà eletta in Pontefice in questa elezione. Era quest'ape, di cui parlo, un'ape, che

che viddi vicino a S. Domenico in visione fin da Fanciulla in quella mia prima infermità degli anni cinque, e mezzo, del cui significato nulla in quel tempo compresi; che perciò dissi trà me stessa, se quell'ape doverà esser Papa in questa elezione, vi dovrebbe essere nel Sagro Collegio un Cardinale dell'Ordine di S. Domenico, e dissi così, perche nulla sapevo esservi il Cardinale Orsini Domenicano; e poi seguitai la mia orazione a Dio, che avesse provveduta la sua Chiesa di un ottimo Pastore, e se gli fosse stato di piacimento avesse disposta la elezione sopra di quell'ape. Nel seguitare tuttavia la mia petizione, viddi come in una gran sala piantate in terra tante croci, quanti erano i Cardinali viventi di quel tempo, e di tutte quelle croci, in una sola era annesso il Crocifisso, e questa era più alta di tutte le altre, ed un ape era posata sul costato del Crocifisso. Rinforzai allora la mia orazione con più fervore a Dio, che avesse provveduta la Santa Madre Chiesa di un'ottimo Pastore. Dopo di che seguitando tuttavia la medesima visione, viddi che quella Croce, che aveva il Crocifisso coll'ape nel costato, in un momento se ne volò al Cielo, restando tutte le altre nel proprio luogo, e mi parve, che quella croce tre giorni si trattenesse in Cielo, dopo i quali se ne tornò in terra nel suo posto, ed osservai, che dal braccio destro della detta croce pendevano come due chiavi, le quali appresi dinotare la Potestà Pontificia. Stabilita nel suo luogo come prima la croce del Crocifisso, tutte le altre croci a quella s'inchinarono, e qui terminò la visione; dopo la quale non passarono molti giorni, che seppi esser stato eletto in Pontefice il Cardinale Orsini dell'Ordine di S. Domenico.

Eletto Papa quel Santo Cardinale, io mi posi sotto la sua tutela, cioè principiai a pregar Dio per lui per essere partecipe de' suoi meriti, e acciò Iddio mi avesse fortificata nella perseveranza delle virtù. Passati alcuni anni, pregando Iddio per lui, ebbi una volta una elevazione di mente, e lo viddi come nel terzo Cielo, ed aveva le mani piene de' favori; cioè dispensava grazie a chiunque le dimandava, e queste erano diverse, cioè spirituali, e temporali; le spirituali indicavano le Sante Indulgenze, e le temporali altri

par-

particolari beneficj, Or nel mentre tutto il Mondo lo acclamava, e pareva, che con esso lui si rallegrasse per vederlo elevato a tanta dignità, e posto in tanta altezza, egli Benedetto Papa terzo decimo a me parve, che in uno istante scendesse dal terzo Cielo, e descendesse in un profondo sì cupo, che occhio umano non lo potè più vedere, e neppur io lo potei più vedere. Questa visione mi fù dichiarata dalla Beatissima Vergine per voce interna in questo senso; l'esser comparso quel Sommo Pontefice nel terzo Cielo significava, che egli aveva de' gran meriti presso a Dio, L'esser poi disceso in quel profondo, che occhio umano non lo potè più vedere, significava la profondissima umiltà, che riteneva nel suo cuore, ancorche fosse superiore a tutti i Cristiani, e che fino dalla sua età degl'anni venti egli era già perfetta in ogni genere di virtù. L'avermelo Iddio fatto vedere in forma di un ape nel Costato del Crocifisso prima che fosse eletto Pontefice, dinotava il candore del suo cuore, che in tutti i suoi giorni aveva conservato illibato, e però da quella visione in poi maggiormente mi sono raccomandata alle sue orazioni, e più che mai intendo raccomandarmici adesso, che lo stimo avanti al Trono di Dio nella beata gloria,

C A P. XVII.

*Come Suor Mariangiola assistè alla Santa Messa in ispirito;
e come in ispirito assistè a moribondi.*

Tanto l'assistere alla Santa Messa in ispirito, quanto assistere in ispirito a i poveri moribondi l'uno, e l'altro in me posso dire, che sia un medesimo dono di Dio; e come, e quando Iddio me lo fa esercitare dirò. Nell'anno sessagesimo sesto della mia età il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, appena fui tornata dalla Chiesa circa l'ora del mezzo giorno, che inginocchiata avanti cotesta Sagra Immagine di essa Beatissima Vergine, che vedete in cotesta stanza, recitai una breve orazione appresa fin da Giovane da un buon vecchio di Bassanello, che andava vendendo le pignatte per Ronciglione, ed è:

O pu-

O purissima, e gloriosissima Vergine inventrice della purità virginale, Confalone delle altre Vergini, che dedicandovi tutta a Dio, faceste voto di Verginità, pe' cui esempio una infinità di Vergini l'anno abbracciata, Virtù così eroica, che fa gli uomini simili agli Angeli, abbellisce, ed adorna mirabilmente la Chiesa di Dio.

Terminato quest'atto di ossequio alla Beatissima Vergine, osservai, che l'immagine del Bambino le faceva festa tralle braccia, e nel medesimo tempo mi suonarono tutte le ossa del corpo, come se tutte mi si fossero spezzate, e sentii tanto gran dolore sensibile per tutta la mia vita, come se realmente mi si fossero rotte tutte le ossa, e come se tutte mi si fossero scatenate l'una dall'altre, di modo che non potendomi reggere più in piedi, convenne poggiami, e restare immobile per qualche tempo, finchè, come Dio volle, potei gettarmi in letto del tutto addolorata, e lassa. Restata pertanto attonita, e come fuor di me per quella novità, dissi con tutto il cuore sotto voce queste parole: Signore mio Dio, che grazia mai volete concedermi in questa santa giornata per questo scatenamento di ossa? e dette queste parole, mi sentii dire per voce interna, come da quella sagra Immagine della Beatissima Vergine in questo modo. Da qui avanti non uscirete mai più di casa. A questo avviso subito mi rassegnai al voler di Dio; ma poi riflettendo alle parole di Maria Vergine, che non dovendo uscire più di casa, sarei stata priva per sempre della santa Messa, e non avrei più potuto assistere ai poveri moribondi personalmente, come per il passato. Che feci? in quel punto stesso principiai a pregare S. Filippo Neri, e S. Antonio da Padova miei Avvocati, che si fossero degnati pregare Maria Vergine ad ottenermi dal suo Santissimo Figliuolo, qualora gli fosse stato di piacimento, la grazia di potermi levare da letto almeno una volta il giorno per andare alla santa Messa in Chiesa. Questa supplica a questi due Santi la ripetei per lo spazio di circa quindici giorni sempre addolorata in letto: dopo detto tempo, una mattina, che con maggior fervore pregavo quei gloriosi Santi per il medesimo effetto, ebbi una grande elevazione di mente, e per visione intellettuale vidi,

di, che quei due Santi gloriosi, cioè S. Filippo Neri, e S. Antonio da Padova, poggiati ambedue a cotesto Altarino dell'Oratorio, pareva la discorressero trà di loro con molta pace, e del loro discorso altro non sentii distintamente, che queste parole. *Ella dovrà rassegnarsi per sempre di non mai più uscire dalla sua casa, ed alla santa Messa ci vada in ispirito, ed in ispirito assista ai moribondi*, e queste parole a me parve, che lasciarono quei due Santi scritte in una carta in forma di decreto, e quello parve, lo lasciasse sopra al medesimo Altarino, con che spari la visione. Il non dover uscire più di casa, subito lo capii, e di nuovo mi rassegnai alla volontà di Dio, ma il modo, in cui avrei dovuto andare alla santa Messa in ispirito, ed in ispirito assistere ai moribondi, non lo potevo capire in conto alcuno. Ma poscia Dio me lo fece comprendere, e principiai ad esercitare questi due doni nel modo, che siegue, cioè.

Siccome quando desiderai fin da giovane vestirmi Monaca nel monastero di Sutri, il Crocifisso di quella Chiesa, come altra volta vi dissi, mi assicurò, che restando io in un cantone di casa mia, il mio monastero sarebbe stato tutto il popolo, che la dote me l'averebbe stabilita egli colla santa Provvidenza, e che in quel monastero ci fossi restata collo spirito, cioè che avessi zelato, e pregato per quelle Religiose, che l'abitavano, che avrei avuto lo stesso merito; così che da lì innanzi non potendo io più andare a sentire la santa Messa in persona, vi fossi andata colla buona volontà; che avrei da Dio conseguito lo stesso merito. Onde la medesima mattina, che capii questo dono nel modo, che dissi, principiai ad esercitarlo. Cioè la stessa mattina colla mente raccolta in Dio mi presentai colla meditazione in Chiesa, e quivi, come se vi fossi stata in persona, ebbi intenzione di sentire tutte le Messe, che ero solita sentire per il paisato, e colla mente unita in Dio alla meglio che potevo, con e chi personalmente sente la santa Messa, me ne stiedi fin' all'ora del mezzo giorno, e terminato questo esercizio mentale: mi trovai totalmente sodisfatta nello spirito, come, se realmente, e personalmente ci fossi stata, e questo mo-

modo poi sempre l'ho costumato, e lo costume tutt'ora, giacchè da quella mattina, che mi si scatenarono l'ossa, non sono uscita mai più di casa, e per lo più sono stata in letto, ne mai più mi sono potuta reggere in piedi senza poggiami; e se qualche volta mi levo da letto per dar sesto alle limosine, che Dio mi manda, e distribuirle a poveri, come sapete, e vedete, posso dire; che sia grazia speciale di Dio.

Nel modo, che dissi circa l'assistere alla santa Messa in ispirito, intendo ancora l'assistere a poveri moribondi, e questa carità la pratico in questo modo: cioè quando io sò per interna ispirazione, ovvero mi vien detto, che qualche persona stia male, uomo, o donna che sia, subito alzo la mente a Dio, e se nella santa orazione Dio mi fa intendere, che l'infermo non morirà di quella infermità, a Dio lo raccomando, che gli dia pazienza, e non passo più oltre; ma se Dio nella santa orazione mi fa intendere, che di quella infermità dovrà morire; allora armata di Fede, ferma nella Speranza, e colla maggior Carità, che posso me ne vado colla mente all'infermo, e da parte di Dio in primo luogo li suggerisco il primo Articolo del Credo, e poi poco a poco lo dispongo a rinunziare a tutte le cose del mondo, e porre tutta la sua speranza nella misericordia di Dio. Poscia se conosco in ispirito, cioè se Dio mi fa vedere per visione intellettuale, che l'infermo non ha totalmente libere le potenze dell'anima per la gravezza del male, e non può facilmente esercitare atti di Fede, di Speranza, e di Carità verso Dio; io allora priego il Signore, che di quelle tante pene, che l'Infermo patisce nel corpo, ne mandi parte sopra di me, acciò sollevato in parte da suoi affanni, possa unirsi più facilmente a Dio. Ed in fatti Iddio, che è tanto misericordioso, mi esaudisce con mandarmi parte delle pene corporali, che patisce il moribondo, e divengo, come moribonda ancor io; e tanto è vero, che Dio mi fa partecipare de' dolori dell'infermo, e divengo come moribonda, che in tali contingenze nel mio corpo non vi resta segno di vita sensitiva; ma soltanto di vegetativa, che non termino di morire; e se in que' casi mi si tagliafsero a pezzi le mem-
I
bra,

bra, non sentirei dolore, tanto è maggiore il dolore, che Iddio mi compartisce in tutta la mia vita; e adesso capirete, che quando due anni sono la vigilia de' Santi mi trovaste cogli occhi incavati, co' l' naso affilato, e colla faccia come spirante, che temeste, che dovessi spirare fra pochi momenti, e non potevate finir di credere, che il giorno seguente mi avreste trovata non solo viva; ma grassa, vegeta, e colorita di volto, secondo il mio solito; siccome in fatti il dì seguente con vostro stupore mi ritrovaste; sappiate, che in quel tempo sebben nulla vi dissi, io assistevo in ispirito ad una povera donna moribonda ne' Casali di Vetralla molto travagliata dal nemico, il quale tanto più arditamente la tentava di diffidenza, quanto che la Poverina non aveva il Sacerdote in suo ajuto, ma alla fine Iddio le diede vittoria, e si salvò per sua infinita misericordia; e quello, che dico aver patito in assistere a quella donna, intendo di tutti gli altri moribondi, a quali ho assistito, e tuttora in ispirito assisto per misericordia di Dio, e di tanti, che ho assistito, uno solo lo viddi in ispirito andar dannato, e mi spaventai tanto, che pregai Dio, che mai più non avesse permesso, che vedessi simile spettacolo, e per sua infinita misericordia mi ha esaudita, e giacchè mi obbligate a dire ancora questa orrenda visione: sappiate, che quell'anima, che per giusti giudizj di Dio viddi andare dannata, fu così: dopo che i Sacerdoti, e tutti i circostanti ebbero fatto, e detto quanto in ajuto di un'anima in quell'estremo si può fare, e dire da parte di Dio, parve, che quell'anima non ancora separata dal corpo, come da se stessa dicesse non trovarsi più misericordia presso a Dio, e nel dire quelle parole parve, come da se, e in parte spinta da una brutta bestia si gettasse in un profondo oscuro, e spaventevole, ed io allora gridai: Misericordia Signore; ma il profondo si ferrò, e in quel medesimo istante restò il corpo separato dall'anima; poscia durando tuttavia la visione, mi parve, che dopo solo un quarto d'ora vedessi di nuovo ricomparire quell'anima tutta incatenata, e cinta di fuoco in mezzo a certi mostri, che ingiuriandola, e battendola la obbligarono a fare de' strapazzi, dispetti al suo corpo per quanto avesse
potu-

potuto, ed ella con ispaventevoli lamenti, e clamori, con urli, e stridori come arrabbiata, e disperata prese il suo corpo, e levandolo in aria, pareo lo gettasse più volte per terra, e lo calpestasse, e con tanto impeto, e disprezzo, che non è possibile poterlo dare ad intendere, e nel disprezzarlo, e nel calpestarlo, lo malediceva con orrenda maledizione; ed in fine parve lo gettasse dispettosamente in quel profondo, ove la meschina si era prima da se stessa precipitata. Ed io ebbi tanto orrore, e spavento, che con tutto il cuore ne pregai Iddio, che mi avesse per sempre liberata da simili visioni. In questa visione io non ebbi alcuna spiegazione per voce interna, ma col giudizio naturale ci appresi, che con tutti gli ajuti, che quell'anima ebbe e da Dio, e da suoi Ministri, pure si lasciò vincere dalla diffidenza, e perciò cadde nel peccato contro lo Spirito Santo, che è la disperazione della salute, e questo io raccolgo dalle parole, che disse di non trovarsi più misericordia in Dio. Il frutto, che ne cavo si è: prego Iddio, e con tutto il cuore, che mi tenghi forte nella virtù della speranza della sua infinita misericordia, e quando vengono quì le genti, e si discorre di spirito, e qualche persona dice: non sò, se mi salvo, chi sà, se mi salvo, come farò a salvarmi, e simili parole di diffidenza; allora io, credetemi, che divento feroce, come una tigre contro il peccato della disperazione della salute, e perciò senza raccontare la visione accennata, dimando a Dio grazia, e virtù da levare dal cuore di chi che tia una tale, e tanta pericolosa tentazione, e tanto dico, e tanto lodo la misericordia infinita di Dio, e la sua infinita paterna amorevolezza, che quelle medesime persone in qualche modo tentate di diffidenza si attaccano, come tenaglie alla virtù della speranza, e pigliano affetto a Dio, e tanto sperano nella Divina Misericordia, che dicono risolutamente: or giacchè Iddio è Padre di misericordia, adesso sì, che voglio mutar vita, e gli voglio dimandar perdono, come a Padre, nè mai più offenderlo.

C A P. XVIII.

*Suor Mariangiola vien aggraziata da Dio del dono
de' Miracoli, e della Intelligenza.*

IL dono de' Miracoli posso dire, che Dio me lo concesse fino da che io ero giovane; ma mi fu sempre ignoto, finchè la Beatissima Vergine in una visione me lo palesò, e col dono de' Miracoli, il dono della Intelligenza nel modo, che siegue. Me ne stavo una mattina meditando l' Umiltà della Beatissima Vergine, ed ecco, che mi si approssimò in visione essa gran Madre di Dio, e con tutta piacevolezza di Madre parve mi prendesse per la mano, e mi conduceffe a piè della scala, come d' un gran Palazzo. Di là, e di quà di quella scala erano diversi busti de' Profeti dell' antica Legge, colle iscrizione de' loro proprj nomi, e quali la Beatissima Vergine nell' ascendere andava leggendo sotto voce, e devotamente intesi, nominarsi da essa, Isaia, e Geremia: Poscia giunte alla sommità della scala, ci si aprì come da se una porta d' un gran Teatro, ed appena apertasi la porta, prestarono ostsequioso corteggio a Maria Vergine due segnalatissimi personaggi da me non conosciuti: introdotta nel Teatro osservai, che vi erano molti personaggi coronati, che spiravano indicibile maestà, e sedevano tutti nelle loro Sedie di oro, tra le quali una ve n' era vuota, e in quella mi ordinò la Beatissima Vergine, che sedessi ancor io. Ubbidii, e seduta in quella Sedia, mi parve di avere ottenuto un luogo nel Paradiso, e tanto mi parve di esser contenta di cuore, che se fosse stato in mia libertà, non farei d' indi più partita, e già volevo pregarne Maria Vergine, che mi avesse quivi lasciata; ma ella mi prevenne co' l' prendermi di nuovo per la mano, e con dirmi: Sù, figlia, che non è ancora tempo di dimorare in questo luogo. Mi ricondusse dunque alla medesima porta, per cui eravamo entrate, e prima d' uscire, uno di que' personaggi, che nell' entrare avevano venerata la Beatissima Vergine mi donò un bastone, e l' altro un vasetto pieno di prezioso liquore; sentii da essa Beatissima Vergine, che

che il primo, cioè il bastone significava il dono de' Miracoli; ed il donatore il Profeta Eliseo, ed il secondo, cioè il vasetto di liquore dinotava il dono della Intelligenza, ed il personaggio, che me l'aveva concesso, il Profeta Daniello, e qui terminò la visione.

Questi due nobilissimi doni mi erano stati ignoti fino a quel tempo, e dico così, perchè molti anni prima di questa visione Iddio mi aveva fatto vedere de' Miracoli anche in persona mia: come fu, quando mio Padre mi fece seguirare il viaggio con fede per la strada di Roma sin dalla mia adolescenza, come quando caddi in una laguna in Campagna di Roma sin dalla mia gioventù il giorno di S. Pietro, e ne fui tratta fuori da S. Giuseppe con tutte le vesti asciutte, ancorchè nel cadere andassi fino al fondo; come quando colla sola zuppa fatta col brodo di una Merla, che diedi ad un Eremita moribondo, Iddio lo rese sano, e salvo; quando col solo toccare col mio Scapolare un tal Giuseppe Leggeroni, la Beatissima Vergine lo risanò istantaneamente, quantunque spedito da Medici; quando una volta co' l far vestire una mia camiscia ad una povera donna inferma, Iddio la sanò di tal maniera, che potè subito levarsi da letto, e ineco portarsi in Chiesa alla Santa Messa; come ancora una volta, che io battei accidentalmente la testa in un capo fuoco di ferro, mi saltò fuori del suo luogo l'occhio destro, e nell'invocare la Beatissima Vergine, mi ritornò l'occhio nel suo luogo; quando sanai da quelle tre Infermità, cioè dalla cecità, dalla Idropisia, e dal uomito, e finalmente quando Iddio mi liberò dalla morte, allorchè mi fu scaricato alla vita un colpo di pistola.

Quello, che posso dire di più si è, che ogni volta, che prego per gl' Infermi, quasi sempre per sua infinita misericordia Iddio mi elaudisce, con rendergli la sanità, e se alle volte mi astengo di pregarlo per timore di non tentarlo, esaudisce la lor Fede; onde poi vengono qui, come per ringraziare me, e mi dicono; il tal giorno mandai mia figlia, mia nipote a dirvi, che aveste pregato Iddio per me, che stavo assai male, e perchè voi rispondeste, che avessi avuta pazienza, mangiai alcune cime di persia colta da vasi, che tenete
alla

alla finestra , e subito sanai ; che però vi ringrazio . In sentire questo parlare , io subito rispondo : non dite così : perchè Iddio vi sanò in virtù della vostra viva Fede , e perciò ringraziate Iddio , e non me , perchè se ringraziate me , potrete cadere di nuovo ammalata , perchè io altro capitale non ho , che la febbre da dispensare ; or quando le persone mi sentono dire così , subito per timore di non ricadere inferme , subito pronte rispondono , non voi , non voi , ma solo Dio ringraziamo ; ed in questo modo resta glorificato Dio Padre Onnipotente , ed io me ne resto nell' essere del mio nulla .

Quando poi hò pregato il nostro amabilissimo Padre Onnipotente per qualche mio bisogno speciale , posso dire , che sempre , contro ogni mio merito mi ha esaudita ; anzi sei anni sono posso dire , che ricevei una grazia singolare da cotesto Sagro Crocifisso di piombo , che pende costì dalla muraglia a capo del mio letto , e fu nel modo , che segue : eransi radunati in questa casa tanti cimici , che anche di giorno caminavano alla vista delle genti per le tavole , tanto di questa stanza , in cui abito , quanto sopra al mio letto in molta quantità . Quindi è , che una sera rivolta a cotesto Santo Crocifisso , dissi : Signore ; quando ero giovane , e potevo operare , lo sapete , che per dare qualche buon esempio , mi adattavo a tener netta al possibile la casa ; ma ora , che son vecchia , e inferma , non vi posso attendere ; che però provvedete voi , se vi piace , a liberarmi da questi animalletti , poiche temo possino essere di tedio a quei , che vengono qui ad esercitare l'opere della misericordia a visitarmi , come povera inferma . Miracolo di Dio : la sera feci questa dimanda al Crocifisso , e la mattina immediatamente seguente tutti i cimici , che erano in queste stanze , li trovai avvilupati insieme , a guisa d'un sciamo d'api . Li feci gettare tutti sopra al fuoco , nè mai più se n'è veduto pur uno in queste stanze da quel giorno in poi .

Questo Sagro Crocifisso , di cui parlo , io lo chiamo il Crocifisso delle anime , ed il perchè così lo chiamo , e come mi capitò nelle mani , dirò : sette anni sono , o in circa un giorno venne a visitarmi una Zitelluccia di tre anni , che appena sapeva parlare , e dandomi il detto Sagro Crocifisso ,
alla

alla meglio che potè, mi seppe dire, che non sò chi di Caprarola me lo mandava. Lo accettai, lo bagiai, e ringraziata quella creaturina, per allora non pensai ad altro; principiai poscia a farvi orazione, e passato qualche tempo, osservai, che ognuno che veniva a visitarmi, subito vi fissava gli occhi, o subito restava compunta la persona, e la compunzione io l'arguivo da divoti sospiri, ed altri segni esteriori. E tanto è vero, che questo Sagro Crocifisso infonde subito la compunzione nel cuore di chi lo vede, che io l'osservo ogni dì, e però lo chiamò il Crocifisso delle anime, perchè tira le anime alla compunzione interna, come il ferro è tirato dalla calamita.

Il dono della intelligenza parimente è certo, che mi fu concesso fin dalla mia fanciullezza in quella mia prima infermità degl'anni cinque, e mezzo, e mi è stato ignoto fino che la Beatissima Vergine me lo rese palese nell'antidetta visione; mercè di Dio, non avrebbe stato possibile, che io come fanciulla avessi potuto penetrar nel fondo, e l'essenza delle virtù, ed il vero mistero di Dio, secondo la regolata attenzione, con la quale me lo insegnò il povero mio Padre, se Dio con questo dono non mi avesse illuminato l'intelletto, e felicitata la memoria.

Quello, che precisamente in specie mi ricordo di avere appreso per mezzo di questo dono della intelligenza, e per mezzo della Santa Fede, senza esser mai stata mai istruita; è la spiegazione di quelle parole del Cantico, nelle quali dice lo Sposo; io amo la mia anima in uno dei suoi capelli: io l'amo in uno dei suoi occhi. Nel riflettere a queste parole io ho considerato, ed intendo, che Dio ama l'anima nostra in uno dei suoi capelli, cioè, che il Signore è tanto buono verso di noi, che basta un solo atto di umiltà, un solo atto di amore per darci il perdono, e per amarci; e le anime, che Dio ama in uno dei loro capelli, sono quelle, che vivono intricate frà le cure del Mondo; ma perchè pure in mezzo al Mondo cercano di corrispondere a Dio in qualche parte, con rassegnarsi nei travagli, con fare limosine, e simili cose, che sono come capelli rispetto alla grandezza di Dio, per cui amore si fanno; anche con que-

alla meglio che potè, mi seppe dire, che non sò chi di Caprarola me lo mandava. Lo accettai, lo bagiai, e ringraziata quella creaturina, per allora non pensai ad altro; principiai poscia a farvi orazione, e passato qualche tempo, osservai, che ognuno che veniva a visitarmi, subito vi fissava gli occhi, o subito restava compunta la persona, e la compunzione io l'arguivo da divoti sospiri, ed altri segni esteriori. E tanto è vero, che questo Sagro Crocifisso infonde subito la compunzione nel cuore di chi lo vede, che io l'osservo ogni dì, e però lo chiamò il Crocifisso delle anime, perchè tira le anime alla compunzione interna, come il ferro è tirato dalla calamita.

Il dono della intelligenza parimente è certo, che mi fu concesso fin dalla mia fanciullezza in quella mia prima infermità degl'anni cinque, e mezzo, e mi è stato ignoto fino che la Beatissima Vergine me lo rese palese nell'antidetta visione; mercè della quale sarebbe stato possibile, che io come fanciulla avessi potuto conoscere il fondo, e l'essenza delle virtù, ed il vero modo di piacere a Dio, secondo la regolata attenzione, con cui me lo insegnò il povero mio Padre, se Dio con questo dono non mi avesse illuminato l'intelligenza, e sollecitata la memoria.

Quello, che prechamente in specie mi ricordo di avere appreso per mezzo di questo dono della intelligenza, e per mezzo della Santa Sede, senza essermi stato da nessuno ammaestrata; è la spiegazione di quelle parole del sacro Cantico, nelle quali dice lo Sposo; io amo la mia pipola in uno dei suoi capelli: io l'amo in uno dei suoi occhi. Nel riflettere a queste parole io ho considerato, ed intendo, che Dio ama l'anima nostra in uno dei suoi capelli, cioè, che il Signore è tanto buono verso di noi, che basta un solo atto di umiltà, un solo atto di amore per darci il perdono, e per amarci; e le anime, che Dio ama in uno dei loro capelli, sono quelle, che vivono intricate frà le cure del Mondo; ma perchè pure in mezzo al Mondo cercano di corrispondere a Dio in qualche parte, con rassegnarsi nei travagli, con fare limosine, e simili cose, che sono come capelli rispetto alla grandezza di Dio, per cui amore si fanno; anche con que-

questo poco rubbano il cuore a Dio, e lo feriscono, che però dice lo sposo: mi ha ferito la mia sposa in uno dei suoi capelli. L'anime poi, che feriscono il cuor di Dio con uno dei loro occhi, sono quelli, che l'amano quanto poi possono, e di questa fatta fu S. Paolo, S. Teresa, S. Francesco di Assisi, S. Cecilia, S. Caterina, e tanti altri Santi, che in vita loro furono prodigj di penitenza; e con stupore del Mondo superarono la crudeltà dei Tiranni, con esporre le lor vite alle spade, alle ruote, e alle fornaci ardenti, e si dice, che ferirono Dio in uno dei suoi occhi, perchè l'amarono con tutta la forza dell'amore. E però bisogna dire, che Dio ami tutte le Creature, ma alcune di esse più in particolare: non perchè egli non amarebbe tutte ugualmente; ma perchè egli ama più quell'anima, che lo ferisce con uno dei suoi occhi, cioè ama più quella che l'ama con tutto il cuore, che quella, che lo ferisce in uno dei suoi capelli, ma pure alla fine perchè è infinitamente buono, si contenta di essere amato ancora con un capello da quell'anime, che sono imbarazzate negli affari del secolo. Mi dispiace, che molte anime non amino Dio per amare le creature; ma non me ne formalizo, perchè stimò, che non riflettono al loro misero stato, e non pensano, che collo stare in peccato, e coll'affetto alle creature, che sono vermi di terra, sono in pericolo di perdere Dio eternamente, se non si pentono di vero cuore, però dico, che chi lascia Dio per amare le creature, e quei, che non lasciano il peccato, quantunque si confessino, ed i Confessori li assolvino, non li assolve però Dio, il quale richiede nella confessione un cuore veramente contrito, ed umiliato.

Da queste considerazioni io ne cavo frutto per mè, e per altri colla grazia di Dio; per me; giacche per quanto posso mi guardo dalle offese di Dio; e cerco di corrispondere alla meglio, che posso, ai lumi, che Dio mi dà; per gli altri, perchè quando vengono qui le genti a visitarmi come inferma, e desiderano sentire da me qualche cosa di spirito, le dico quello, che Iddio mi fa venire alla lingua. Onde alle volte li dico, che il conoscere Dio è dono soprannaturale della fede, ed il saperlo amare è compimento della medesima

ma Divina superna grazia . E perchè per mezzo della fede si conosce Dio , però esorto per quanto posso in specie donne , e fanciulli ad imparare bene il Credo , e recitarlo spesso . Altre volte li dico , che si esercitino in meditare la Passione di Gesù Cristo , poichè in essa riconosciamo un vivo esemplare di patire con pazienza , perchè chi patisce , e sopporta volontieri le infermità , i travagli , e le avversità , imita più da vicino la vita di Gesù Cristo nostra guida , nostra luce , verità , e vita . A quei , che pare diffidino della misericordia di Dio , o si perdono d'animo nelle calamità , dico , che la diffidenza in loro non è segno di fortezza , o di umiltà , ma di viltà , e di miseria , che si formano da loro stessi nella loro idea , e ciò avviene , perchè non ricorrono a Dio . Altre volte dico , che le porte , per le quali entrano per lo più le anime all' Inferno , sono cinque , cioè i giuochi , i balli , i festini , le osterie , e le male compagnie , e poi vi aggiungo la festa , ch'è la particolare amicizia , che si ha colle creature , la quale amicizia alle volte puol' essere non solo dannosa tra uomini , e donne , ma di più può essere pernicioso ancora tra uomini , e uomini , e tra donne , e donne . Che perciò alle volte quando Iddio me lo ispira , dico a chi che sia , che Dio solo deve essere il nostro ultimo fine , altrimenti si va all' Inferno , e per grazia di Dio conosco , che molti di questo mio parlare se n' approfittano . Finalmente al dono dell' intelligenza posso dire , che si riferisce la felicità della memoria , che Dio mi ha data in avere con ogni facilità apprese , e ritenute tante cose insegnatemi dal povero mio Padre fin da Fanciulla , e successivamente dai Parochi , dai Confessori , dai Predicatori , dai Missionarj , e dalli Libri ; E perchè troppo tempo vi bisognerebbe a scrivere la quantità de' Sonetti , che ò imparati ad onore de' Santi , e di tante lunghe canzoncine spirituali intese cantare dalle Zitelle , o lette nelle carte delle Cacciamosche ; perciò mi restringo solo a dire una particolare spiegazione del Credo , che appresi da mio Padre fin da Fanciulla .

*Spiegazione , ovvero meditazione esercitata
dalla Serva di Dio Suor Mariangiola.
sopra gli Articoli del Credo .*

IO credo in Dio Padre Onnipotente . Se egli è Onnipotente , dunque puole ; Se egli è Dio , dunque sà ; Se egli è Padre . dunque vuole ajutarmi in ogni mio bisogno , consolarmi in ogni mia tribulazione , e perdonarmi tutti i miei peccati , siccome fece al figliuolo prodigo , ogni volta , che io tornarò a lui Padre buono , Padre dolce , Padre amorevole , Padre di misericordia .

Creatore del Cielo , e della Terra , Per chi egli ha creato il Cielo , e la Terra , se non per me ? E quando lo creò per me ? Quando ancora io non ero nata , quando ancora ero un nulla . E perchè lo creò per me ? Per il suo infinito amore , e perchè io io godeffi sempre nel Cielo .

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor Nostro , Gesù Cristo vuol dire Salvatore ; ma chi ha salvato ? ha salvato me , e sapeva , che dovevo essere ingrata , ribelle , e fugitiva ; ha salvato me , acciò scansassi il Demonio , l' Inferno , e il peccato .

Il quale fu conceputo di Spirito Santo , nacque di Maria Vergine . Per me , e per la mia salute è disceso dal Cielo , ove era servito dagli Angeli , e dagli Arcangeli , ed è venuto nel Mondo per servire , e non per esser servito ; per me , e per la mia salute Egli nacque in Bettelemme , fu steso in un Presèpio , ove ebbe bisogno del fieno , e del fiato degli animali , colui , *per quem omnia facta sunt .*

Patì sotto Ponzio Pilato : Per me , e per la mia salute patì sotto Ponzio Pilato ; e patì scherni , ingiurie ; villanie , percosse , spine , e flagelli ; Eppur sapeva , che io dovevo essere ingrata al suo amore , ed insensibile alle sue pene .

Fù crocifisso . Per me , e per la mia salute fu il monte Calvario , luogo puzzolente , ed infame , in mezzo a due ladri si lasciò inalzare sulla Croce per sollevar me al Cielo . Si lasciò

sciò inchiodare nella Croce per rendermi amabili i patimenti, si lasciò crocifiggere fra due ladroni per tubare il mio cuore.

Morto, e seppellito. Per me, e per la mia salute un Dio soggettarfi alla morte? Oh che stupenda cosa a pensare! Oh meraviglie non mai vedute, o udite! Anima mia che pensi, che dici a ciò? Per te muore la vita, e muore per liberarti dalla morte.

Discese all'Inferno. Discese colla sua presenza reale al Limbo per liberarne i Patriarchi; Discese colla sua operazione all'Inferno de' dannati, per chiuderne, per così dire, le porte, e reprimere l'audacia del Tentatore. E quante volte saresti precipitata all'Inferno, se egli non ti avesse ritenuta, e colla sua possente mano liberata dal peccato, e dalle pene di quel tenebroso luogo? Quanti penano la giù per un sol peccato? Eppure Iddio da innumerabili delitti da molti commessi gli ha aspettati a penitenza.

Il terzo dì risuscitò da morte. Per me, e per la mia salute Egli doppo esser risorto, conversa co' i suoi Discepoli, benchè nel tempo della sua Passione gli siano stati poco fedeli: si fa loro vedere, e lor permette, che tocchino il suo Sagro Corpo, consolandoli così nelle loro afflizioni.

Salì al Cielo. Pigliando per me il possesso del Paradiso, ove non solo fe per me l'ufficio di Avvocato avanti al Padre, ma mi sta ancora del continuo aspettando, acciò sia un giorno partecipe ancor io della sua Gloria eterna.

Siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Per me, e per la mia salute; tenendo quivi una continua memoria di noi, memoria santa, memoria dolce, memoria salutifera, qual' Egli fino *ab æterno* ebbe sempre di noi. Quivi Egli mostra continuamente al Padre le sue cicatrici per noi sofferte nella Croce. La Madre mostra le sue Poppe al Figliuolo, con cui lo allattò: e qual cosa negarà il Padre a un tal Figliuolo, il Figliuolo ad una tal Madre, e l'uno, e l'altro a noi?

Di là a da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Egli verrà glorioso nel giorno del Giudizio per esaltare quelli, che di quà si faranno umiliati, e glorificare coloro, che di quà averanno disprezzata la propria gloria. Ed è pur vero, che

coll' umiltà si calpesta il Demonio, e senza l' umiltà non si giugne alla Gloria .

Io Credo nello Spirito Santo . Per me , e per la mia salute Egli mandò dal Cielo lo Spirito Santo , Spirito d' Amore , Spirito di Pace , Spirito di Pietà , d' Intelligenza , di Soavità , e d' ogni desiderabile Consolazione ; acciocchè sempre l' amassimo , con lui ci ralleggrassimo , e stassimo sempre seco uniti con vincolo di soavissimo amore , e in questa maniera fossimo tutti Santi : e come figliuoli di un Padre Santo , vivessimo sempre santamente , e potessimo poi cantare nel Cielo *Sanctus , Sanctus , Sanctus .*

La Santa Chiesa Cattolica . Per me , e per la mia salute Egli ha istituita la Santa Madre Chiesa Cattolica , acciocchè ci allattasse co' l' dolcissimo latte della parola di Dio , e co' l' suo esempio , e colla sua Dottrina ci eccitasse ad amare quel Dio , il cui servire , è regnare .

La comunione de Santi . Per me , e per la mia salute Egli ha fatto , che tutti i Santi si affaticassero , si mortificassero , e patissero per rendermi partecipe de' loro meriti ; E non solo di questi ; ma ancora de' meriti del Santo de' Santi Gesù Cristo ; acciocchè come Eredità mia , e Patrimonio mio gli potessi offerire sempre al Padre Eterno .

La remissione de' peccati . Per me , e per la mia salute Egli ha istituito il Sacramento della Penitenza , acciocchè io avessi sempre pronto un salutifero Bagno per mondarmi dalle sozzure de' miei delitti .

La resurrezione della Carne . Egli risuscitarà il corpo mio , acciocchè siccome con esso ho servito Dio , così con esso lo fruisca nel Cielo . Oh quanto è felice colui , che in questo Mondo castiga la sua carne , per farla poi regnare nel Paradiso !

La vita eterna . Amen . Per me finalmente , e per la mia salute , Egli è nato , vivuto , morto , risorto ; e tutto per darmi la vita eterna , che io appoggiata alla sua Bontà infinita spero di conseguire per i meriti di Gesù Cristo , e mediante l' opere buone , che spero di fare col suo santo ajuto . Amen .